

Si spacca a New York aereo Alitalia

a pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche dalla maggioranza critiche alle misure fiscali

Decreto del governo sotto accusa al Senato

In commissione Finanze gli stessi relatori Fada (DC) e Banfi (PSI) propongono modifiche sostanziali - Domani l'incontro a Palazzo Chigi con le tre Confederazioni sindacali

I ministri non riescono a definire la linea sulle riforme



Alla TV contro il carovita Nelle fabbriche, sulle piazze, si sviluppa in tutto il Paese la protesta contro il « decreto » governativo e l'aumento vertiginoso del costo della vita e per ottenere concrete e immediate riforme sociali. A Pordenone i tre sindacati hanno indetto per venerdì uno sciopero generale: le fabbriche del legno sono state le prime ad aderire. Fermato il lavoro, assemblee, si sono svolte in questi giorni in numerose industrie. Migliaia di comizi sono stati promossi dal PCI. A Roma, ieri mattina, giovani comunisti e lavoratori della RAI-TV hanno dato vita ad una manifestazione davanti al centro di produzione di via Teulada, alle 7 e mezzo del mattino, durante l'entrata degli operai al lavoro. Alla protesta si sono uniti anche lavoratori del vicino deposito dell'ATAC. Nel corso di un breve comizio è stato denunciato come la RAI-TV tradisca la sua funzione pubblica affiancandosi alla stampa padronale nel passare sotto silenzio la protesta popolare contro le recenti misure fiscali e l'aumento dei prezzi. Nella foto: la protesta di ieri mattina davanti alla RAI-TV.

La Regione per chi?

I NUOVI incidenti di Reggio Calabria per il capoluogo regionale, ripropongono non solo il tema dell'ordine pubblico (che pure esiste) quanto quello della responsabilità diretta della DC e del centrosinistra. E' a queste forze che bisogna risalire se si vuole capire non solo il perché immediato degli incidenti di Reggio Calabria e delle tensioni che si creano in Abruzzo. In entrambi i casi è il falso regionalismo democristiano che si manifesta, corrompe, colpisce. Sia in Calabria che in Abruzzo, infatti, alla radice delle tensioni e degli incidenti non si sono scoperti solo provocatori fascisti e notabili di destra capaci di improvvisarsi « capipopolo » per tradire meglio le popolazioni rimastando nelle vecchie piaghe del clientelismo e del campanilismo. Alla radice c'è sempre il modo distorto e antidemocratico, con il quale la DC avvia il discorso sulla Regione, come nuova fonte di potere clientelare. E alla base c'è, dobbiamo dirlo, anche la disponibilità di queste socialiste ad accettare questo gioco lasciandosi trascinare dalla DC su un terreno antidemocratico e socialmente antiregionalista. E' questo il terreno del localismo esasperato delle « sfere di influenza », della creazione non già di un nuovo potere popolare ancorato a problemi e prospettive di riforma radicale ma alla riproduzione su scala regionale del vecchio modulo del potere accentrato e del sottogoverno.

I RISULTATI di questa impostazione pericolosa per la stessa democrazia, sono chiarissimi, e allarmanti, per regioni come la Calabria e l'Abruzzo. Ma la decomposizione del centrosinistra —

così evidente nei comuni, dove per fortuna non passa giorno in cui non muoia un centrosinistra e non nasca una giunta di sinistra — non è meno intossicante. Prendiamo il caso, ormai scandaloso, del Lazio, una delle regioni in cui i gusti del potere democristiano, e del centrosinistra, hanno assunto proporzioni inaudite di triste risonanza nazionale. Nel Lazio non si riesce ancora a varare a giunta regionale. E anche qui, alla base della sorda battaglia quadripartita non c'è un problema di rinnovamento o un dibattito sulla prospettiva ma il problema di come perpetuare il vecchio metodo di spartizione del potere. Se si sapesse che il PSI, a Roma e nel Lazio, si batte per una giunta che abbia un programma davvero nuovo e segua metodi nuovi, cercando di fondare la Regione su basi democratiche e aperte il ritardo non sarebbe scandaloso. Ma il fatto è che, sul piano del programma, purtroppo un accordo pare che già ci sia: ed è un accordo rivolto a non intaccare le linee di tendenza fondamentali sulle quali, fino ad oggi, la DC ha rovinato — è la parola — Roma e il Lazio. E' questo, ovviamente, che rende debole, e senza eco popolare, la proposta eco popolare, e arresta la frana di Roma e del Lazio. E c'è spazio, invece, per una svolta politica, che blocchi la politica dc, smascheri il suo falso regionalismo, unisca nuove forze, politiche e sociali, attorno al Consiglio regionale. E ciò vale per il Lazio, come per la Campania, la Liguria, la Lucania. Anche il « si aspetta » che il centrosinistra faccia il miracolo di risuscitare un morto.

Maurizio Ferrara

Il governo andrà all'incontro di domani con i sindacati senza essere riuscito a definire una linea sulle riforme. L'unico sostanziale « pacchetto » che Colombo potrà portare al tavolo dell'atteso « confronto » con le tre confederazioni sarà il decreto, già sottoposto al fuoco della critica parlamentare anche da settori della maggioranza di centro-sinistra. Questo è in sintesi il bilancio che si può trarre dopo le ultime riunioni dei ministri, svoltesi ieri a Palazzo Chigi, presenti Colombo e De Martino.

Due settimane di defatiganti consultazioni « interministeriali », il rinvio di otto giorni dell'incontro con i sindacati (che avrebbe dovuto tenersi mercoledì scorso) non hanno consentito al governo di superare i contrasti interni e di elaborare precise piattaforme d'intervento per la sanità e la casa. Soprattutto sul tema della riforma sanitaria — imposto da una crisi generale dell'attuale assetto nutrizionale — il dissenso investe gli stessi punti sui quali si era voluta accreditare l'esistenza di una « intesa di principio ».

La riunione tra i ministri sui problemi sanitari si è conclusa ieri a tarda sera. Al ministro Mariotti è toccato il ruolo di portavoce. Avete finito? A questa domanda dei giornalisti, il ministro della Sanità ha risposto: « Non abbiamo finito affatto, proseguiremo ancora domani ». (In effetti è stato poi precisato che per oggi non è prevista alcuna riunione interministeriale, considerata per il momento inutile. Colombo si incontrerà con i singoli ministri » per un ultimo sondaggio, prima di tracciare il discorso che farà ai sindacati).

Le dichiarazioni di Mariotti non lasciano dubbi. Quando gli è stato chiesto che cosa « rimane da definire », il ministro ha detto testualmente: « Tutto e nulla ». « Su certi punti, ossia sulla costituzione del servizio sanitario nazionale, siamo d'accordo ». L'intesa è dunque ridotta a un puro principio, che copre come una semplice etichetta i contrasti di fondo. Mariotti ha spiegato che rimangono aperti i problemi-chiave dei « costi, dei tempi », dei « criteri di priorità » e di « gradualità di attuazione ».

Le ipotesi al riguardo sono però così varie e diverse che non è stato possibile — ha ammesso il ministro — fare una sintesi: speriamo che ci si arrivi ».

Quindi il governo non sarà in grado di fornire una « sintesi » né ai sindacati, né al Parlamento che dovrebbe approvare il decreto in cambio di una semplice dichiarazione di intenzioni per le riforme.

Anche per quanto concerne la erogazione delle somme che dovrebbero costituire il Fondo sanitario nazionale non sembra sia stata compiuta una scelta tra Regioni e enti regionali burocratici i fondi andrebbero alle Regioni che però dovrebbero decidere se « amministrarli direttamente o tramite appositi enti di gestione ».

Il dibattito a Palazzo Madama

Il dibattito sul « decreto » nelle commissioni del Senato è cominciato, come era prevedibile, fra perplessità e contrasti nella stessa maggioranza. Inoltre, nelle dichiarazioni di qualche ministro è avvertibile persino uno strascico delle polemiche che all'interno del governo si sono avute e non sono state sopite, anzi, nonostante i « richiami alla solidarietà », sono tuttora aperte.

Le commissioni senatoriali che ieri si sono occupate del « decreto » sono state quattro: Finanze e Tesoro che discute il provvedimento in sede referente, e quelle della Sanità, dell'Industria e dell'Agricoltura chiamate ad esprimere il loro « parere » sui capitoli di competenza. Va detto subito che in nessuna delle quattro commissioni il provvedimento è andato esente da critiche, e da parte dell'opposizione di sinistra e da parte degli stessi relatori di maggioranza che, come nel caso delle Finanze e Tesoro, hanno talvolta proposto soluzioni alternative alle scelte del governo, pur contraddittoriamente arroccati alla logica che ha presieduto al varo del decreto.

Alla Commissione Finanze e Tesoro Ferrari Aggradi, ministro del Tesoro, si è presentato a « giustificare » il provvedimento sostenendo, fra l'altro, che esso oltre a rilanciare la

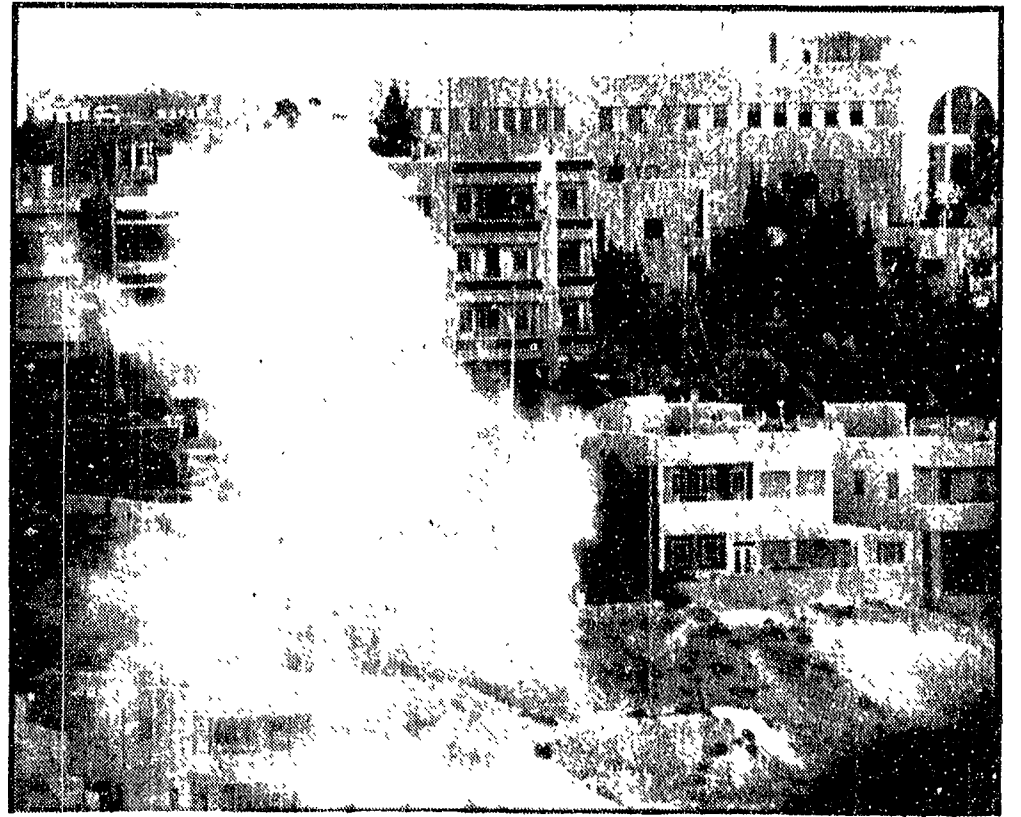
(Segue in ultima pagina)

Annuncio ufficiale al Cairo

RAU: È FALLITO IL PIANO ROGERS

Il ministro degli esteri egiziano afferma che la responsabilità ricade su Stati Uniti e Israele — Abba Eban dichiara che il governo di Tel Aviv non rilascerà prigionieri arabi in cambio degli ostaggi

Le truppe di Hussein attaccano i palestinesi



AMMAN — UNA COLONNA DI FUMO SI ALZA DAL CENTRO DELLA CAPITALE GIORDANA

● Dopo alcuni giorni di calma relativa, in Giordania l'esercito ha attaccato i feddayn, impegnandoli in duri combattimenti. Il governo di Amman ha rassegnato le dimissioni. L'Egitto ha annunciato ufficialmente questa sera che per quel che lo riguarda il piano Rogers per il Medio Oriente è fallito per responsabilità degli USA che hanno modificato profondamente la situazione con l'invio degli aerei « Phantom » ad Israele

● Ancora incerta la sorte dei cinquanta passeggeri che si trovano nelle mani del Fronte. Mentre quest'ultimo ha riaffermato la sua piena disponibilità alla trattativa e all'accordo, il ministro degli esteri israeliano, Eban, ha dichiarato in parlamento che Israele si rifiuta di rilasciare guerriglieri palestinesi e considererebbe « una resa » un diverso comportamento dei governi europei interessati.

A PAGINA 10

Gravissima decisione della Corte d'Appello per i fatti di Pisa

Galera confermata agli studenti

Le richieste del procuratore accolte in contraddizione con le decisioni del giudice naturale — Il magistrato pisano aveva infatti riconosciuto la mancanza degli indizi di colpevolezza per gli universitari incarcerati e incriminati — La protesta dei giovani per un avvenire professionale

A PAGINA 5

Nixon a Roma il 27 e 28 settembre



Nixon sarà in Italia, ospite del Curiatino, il 27 e 28 settembre, avrà incontri con Saragat e con Colombo e sarà quindi ricevuto da Paolo VI. Si recerà poi a Napoli nel quartier generale della NATO dove presiederà una riunione degli ambasciatori USA nell'area mediterranea ed assisterà a manovre navali della sesta flotta americana. Non si recherà quindi a Madrid e a Londra.

Paolo VI scioglie i corpi militari



I tre corpi disciolti sono: la Guardia Nobile, costituita nel 1801; la Guardia Palatina, istituita da Pio IX nel 1850; la Gendarmeria Pontificia, istituita con compiti di polizia — entro i confini dello stato del Vaticano — nel 1816. Rimane, dunque, la sola Guardia svizzera. In una lettera inviata al cardinale Giovanni Villot, Paolo VI ha motivato la decisione.

A PAGINA 5



amati

I GIORNALI benpensanti, a non tener conto di qualche lodevole eccezione, pure dando notizia del quattro punti indicati dalla CGIL, a proposito del servizio sanitario nazionale, hanno passato sotto silenzio o quasi un intervento dell'ufficio studi del maggiore sindacato italiano relativo al riparamento dei fondi necessari per attuare le riforme. Il documento dice, fra l'altro: « Il riparamento dei mezzi necessari alla politica di riforma deve essere attuato con l'introduzione di una imposta patrimoniale progressiva straordinaria » diretta a « colpire inestinguibilmente le posizioni di reddito e le plusvalenze fondiarie », mentre occorre operare senza ritardi contro le esenzioni inique riservate alle classi più agiate.

Non sappiamo perché la stampa padronale cerca di far finta di nulla di fronte a queste ripetute prese di posizione dei sindacati. I padroni, a forza di insistere con la loro propaganda, sono riusciti a persuadere molta gente che gli atteggiamenti del governo non debbono essere punitivi. Ma « punitivo » per loro signori non significa soltanto l'essere messi in galera (cosa che, sia detto tra parentesi, perso-

nalmente ci riempirebbe di entusiasmo), ma anche la introduzione di qualche tassa che riguardasse direttamente, come ricchi, e il colpisce, secondo una nostra vecchia e imparziale proposta, senza discriminazioni oltraggiosse, per ordine alfabetico. Invece, non si deve, secondo loro, perché sarebbe « punitivo ». Non vogliono essere puniti. Dopo duecento anni, all'Inchiesta, che i lavoratori vengono rapinati, quei a punire i rapinatori, che la ricchezza e gli agi hanno reso decessantissimi, sempre ed esclusivamente, si capisce, nei confronti di se stessi.

Se il lassismo continuerà, i padroni introveranno addirittura la gratitudine dei lavoratori. Si legge ogni tanto sui giornali che i soldi guati, dopo avere stragiato un appartamento, lasciano un biglietto di ringraziamenti e di saluti per le vittime. Diamo atto ai padroni che essi non somigliano affatto a quei malandrini, vogliamo essere giusti. La loro speranza è che gli operai siano sempre più gentili. « Dio ti conforzi » è il motto della Confindustria, e i suoi dirigenti vogliono essere amati, con una sola affettuosa pretesa: di essere amati con profitto, anzi con profitti.

Fortebraccio